I « Nove » a Copenaghen

Prima verifica per l'autonomia dell'Europa

I ministri degli Esteri della Comunità di fronte al bilancio delle ripercussioni del documento sul M. O. approvato il sei novembre a Bruxelles

Preceduto da una serie di riunioni dei direttori generali degli Affari politici i quali hanno discusso con uno dei vice di Kissinger, Stoessel, il contenuto che dovrà avere la famosa nuova Carta atlantica, all'inizio della prossima settimana si terrà a Copenaghen l'annunciato incontro dei ministri degli Esteri dei nove paesi della Comunità. E' il primo dopo il 6 novembre, giorno in cui venne approvato e reso pubblico il documento sul Medio Oriente ed è naturale, dunque, che le ripercussioni che esso ha avuto nei rapporti con gli Stati Uniti da una parte e con i paesi arabi dall'altra siano oggetto di esame da parte dei ministri europei.

Tutti e nove i paesi membri della Comunità hanno dovuto prendere atto che uno degli obiettivi principali del documento di Bruxelles — assicurare una partecipazione europea al negoziato di pace tra arabi e israeliani — non sembra essere stato raggiunto. La tendenza prevalente appare, infatti, fino ad oggi, quella di una trattativa che veda riuniti i paesi direttamente interessati sotto l'egida degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica e con la partecipazione, forse, del segretario generale delle Nazioni Unite. Da questa constatazione, i nove ministri degli Esteri dovranno partire per cercare di decidere se mantenere, ed eventualmente sviluppare, gli elementi di autonomia rispetto agli Stati Uniti contenuti nel documento di Bruxelles oppure se attenuare la polemica e stemperare la crisi che si è aperta tra le due sponde dell'Atlantico. Gli orientamenti, ancora una volta, divergono.

I francesi, come è noto, attraverso il discorso pronunciato recentemente dal ministro degli Esteri Jobert all'Assemblea nazionale, sembrano decisi a spingere a fondo il confronto con gli Stati Uniti accentuando l'esigenza di costruzione di un'Europa indipendente. Gli italiani non appaiono del tutto decisi a seguirli su questo terreno. Tenuto conto, infatti, del difficile equilibrio su cui si regge l'attuale governo, alla Farnesina si teme che una ulteriore « drammatizzazione » del rapporto con gli Stati Uniti possa costituire la goccia che potrebbe far traboccare il vaso. Gli inglesi, presi nella morsa di una crisi economica assai seria, hanno un atteggiamento incerto. I tedesco-occidentali, che con il discorso pronunciato da Brandt alla Assemblea di Strasburgo si sono fatti paladini dell'organizzazione di una sorta di « governo europeo », tendono da una parte ad accentuare il processo di unificazione politica dell'Europa ma dall'altra a mantenere saldo il legame con gli Stati Uniti. Gli altri cinque oscillano. E' ragionevole supporre, ad ogni modo, che non saranno i ministri degli Esteri a sciogliere questo nodo, bensì i capi di governo che tra meno di un mese si riuniranno anch'essi a Copenaghen secondo la proposta formulata dal presidente francese Pompidou.

Ciò non vuol dire che l'incontro della prossima settimana sarà interlocutorio. La necessità di allargare il terreno di intesa attraverso il confronto delle posizioni rispettive è pressante. Gli Stati Uniti continuano a sviluppare, infatti, senza consultare l'Europa a nove, la loro politica e questo dovrebbe spingere gli europei a muoversi a loro volta secondo una visione autonoma della realtà internazionale. Il coagulo dei diversi orientamenti emersi dopo il 6 novembre dovrà essere cercato, questa volta, non tanto attorno alla crisi mediorientale, sulla quale è dubbio che i ministri degli Esteri vogliano tornare con un nuovo documento, quanto nella elaborazione delle osservazioni europee alle controproposte americane in tema di nuova Carta atlantica. Si sa che gli americani hanno particolarmente insistito su due elementi centrali. Primo, ogni sviluppo del processo unitario della Comunità dovrà avvenire nel quadro della alleanza atlantica; secondo, necessità di intensificare, ma sempre nel quadro atlantico, le consultazioni tra gli Stati Uniti e la Comunità ad ogni tappa del suo sviluppo. E' chiaro che cosa questo significhi. Washington intende, in sostanza, mantenere la sua egemonia sull'Europa occidentale e continuare a far pesare una grossa ipoteca sulla Comunità. I francesi sono particolarmente ostili ad accettare formule di questo genere e, a giudicare dagli orientamenti più recenti, anche Londra e Bonn non ne sarebbero entusiasti. Si tratterà di vedere quale tesi prevarrà a Copenaghen.

Questa discussione si svolge, è bene ricordarlo, su uno sfondo assai meno « diplomatico » di quanto possa apparire dalla pura e semplice enunciazione delle formule di cui si discute. Lo sfondo reale è il rapporto generale Europa occidentale-Stati Uniti in un periodo storico che ha visto emergere due dati difficilmente conciliabili: la crescita dell'Europa a nove in quanto forza economica e potenzialmente politica e il chiaro disegno americano di tenerla tuttavia ai margini del rapporto Washington-Mosca e Washington-Pechino. Il conflitto medio-orientale, e quel che ne sta seguendo, rappresenta una cartina di tornasole che permette di leggere, con ogni evidenza, questa realtà. A Bruxelles, approvando e pubblicando il documento del 6 novembre, i « nove » hanno mostrato di cominciare a prendere atto della necessità di tenerne conto. A Copenaghen, la prossima settimana, essi dovranno dire se intendono continuare a percorrere questa strada oppure se tenderanno a ripiegare su posizioni più o meno tradizionali pagando il prezzo di una nuova subordinazione agli Stati Uniti che sarebbe rappresentato, questa volta, dall'aggiornamento dello sviluppo del processo unitario. La stessa definizione del carattere della « identità europea » non può essere considerata estranea a questo tipo di scelte.

Alberto Jacoviello

Con una risoluzione approvata a schiacciante maggioranza

L'ONU ribadisce il diritto dei palestinesi al ritorno

Centouno « sì » contro quattro « no » — Riaffermati anche i « diritti inalienabili » calpestati da Israele — L'Egitto rinvia gli incontri con gli israeliani per nuovi contatti internazionali

NEW YORK, 17.

La Commissione politica speciale dell'ONU ha approvato a grandissima maggioranza due risoluzioni sul problema palestinese. La prima che ha raccolto 101 voti favorevoli e 4 contrari, riafferma « il diritto degli abitanti residenti fuori del loro paese a causa delle ostilità passate e recenti nel Medio Oriente, di rientrare nelle case e nei campi dai quali sono stati fatti sgomberare ». La risoluzione « chiede ancora una volta a Israele di prendere le misure necessarie a questo scopo ».

Il secondo documento, che ha raccolto 78 voti a favore, 6 contrari e 35 astensioni esprime ancora una volta « la grave preoccupazione dell'Assemblea davanti al fatto che il popolo palestinese sia stato privato da Israele dei suoi diritti inalienabili, compreso il diritto all'autodeterminazione ». L'esercizio da parte del popolo palestinese del suo diritto a recuperare i suoi focolai e i suoi beni è indispensabile, sottolinea la risoluzione approvata, « al ripristino di una pace giusta e duratura nel Medio Oriente ».

Fra i trentacinque astenuti sono l'Italia e gli altri paesi della CEE, che nella recente riunione di Bruxelles avevano affermato la necessità di tener conto in una soluzione di pace, dei « legittimi diritti del popolo palestinese ».

Una terza risoluzione approvata dalla Commissione politica speciale e patrocinata da Austria, Danimarca, Finlandia, Ghana, Grecia, India, Iran, Irlanda, Italia, Giappone, Nigeria e Svezia, appoggia gli sforzi del commissario generale delle Nazioni Unite per l'ufficio dei soccorsi e dei lavori per i profughi palestinesi nel Medio Oriente e gli chiede di estenderli « alle persone residenti fuori del proprio paese in seguito alle ostilità del 1967 ». Questa risoluzione, approvata con 117 voti e senza opposizioni o astensioni, chiede inoltre a tutti i governi, organizzazioni o persone private, di contribuire generosamente agli sforzi dell'ufficio di soccorso e di lavoro per i profughi di Palestina.

* * *

IL CAIRO, 17.

L'Egitto ha rinviato oggi la prevista riunione con i rappresentanti israeliani, al km 101 della strada tra il Cairo e Suez, in attesa dell'esito di importanti « contatti internazionali » sul problema del ritiro delle forze egiziane e israeliane sulle linee del 22 ottobre, secondo quanto chiede la risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Ne dà notizia *Al Ahram*, senza precisare la natura di tali contatti. Lo stesso giornale parla tuttavia di un lungo incontro tra il ministro degli esteri egiziano, Ismail Fahmi, e l'ambasciatore designato americano al Cairo, Hermann Eilts.

Secondo l'accordo in sei punti usciti dalle consultazioni con Kissinger e firmato dalle due parti, queste ultime dovranno concordare il ritiro sulle posizioni occupate il 22 ottobre e sostanzialmente ampliate da Israele in violazione della tregua. Gli israeliani si sono però rifiutati, fino a questo momento, di tener fede al loro impegno su questo punto e il governo di Tel Aviv pretende (la tesi è sostenuta ancora una volta dal primo ministro, Golda Meir, in un'intervista alla TV) che le forze armate delle due parti si ritirino invece dalle due parti del Canale, ripristinando la situazione creata dalla guerra del '67. *Al Ahram* scrive che le prescrizioni dell'accordo relative al ritiro sulle posizioni del 22 ottobre sono le uniche non ancora applicate.

Il portavoce egiziano, Ahmed Anis, ha d'altra parte dichiarato che il governo del Cairo sta studiando un rapporto degli osservatori dell'ONU, dal quale risulta che gli israeliani stanno trasformando in strutture definitive i ponti provvisori gettati durante la guerra attraverso il Canale di Suez, nella zona dove è avvenuta la loro penetrazione sulla riva occidentale. Anis ha detto che si tratta di una grave violazione della tregua e, al tempo stesso, di un tentativo di compromettere l'efficienza del Canale come via d'acqua internazionale ». L'Egitto ha già inviato una protesta alle Nazioni Unite.

In un lungo articolo dedicato alle prospettive del prossimo « vertice » arabo, in programma per la fine del mese ad Algeri, il direttore di *Akhbar El Yom*, Ihsan Abdul Kuddus, scrive che negli ultimi tre anni il presidente Sadat ha sventato due colpi di stato militari, uno dei quali « non è stato reso noto ». « Sia che questi tentativi continuo sull'appoggio di potenze straniere o di altri governi arabi, sia che si tratti di iniziative esclusivamente nazionali — egli scrive — è chiaro che Israele fa assegnamento su azioni del genere per imporre le sue condizioni alla nazione araba ».

* * *

BEIRUT, 17.

Il quotidiano libanese *An Nahar* scrive oggi che i dirigenti della resistenza palestinese hanno respinto una proposta del re di Giordania, Hussein, per un coordinamento delle rispettive posizioni in vista della progettata conferenza di pace per il Medio Oriente.

La proposta giordana, precisa il giornale, è stata fatta mediante due inviati di alto rango, Bahja Talhuni ed Abdel Moneim Rifai, recatisi in visita a Beirut e Damasco, agli inizi di questa settimana con la speranza che il Libano e la Siria li aiutassero a persuadere i palestinesi ad aprire un dialogo. Tuttavia, aggiunge *An Nahar*, la resistenza ha respinto qualsiasi forma di dialogo con il governo di re Hussein e qualunque tutela giordana sul popolo palestinese. L'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP), viene ribadito, è l'unico rappresentante del popolo palestinese.

Sarà Yasser Arafat, conclude il giornale, a chiarire, nel corso del « vertice » arabo di Algeri, la posizione palestinese circa la conferenza di pace e gli altri aspetti del conflitto medio-orientale.

Dal canto suo, il giornale *Al Moharrer* scrive che il presidente egiziano, Sadat, si incontrerebbe molto presto con il segretario generale del PCUS, Breznev per esaminare « questioni di grandissima importanza ». Il giornale, che cita fonti arabe informate come origine di questa notizia, non fornisce altre precisazioni in proposito.

* * *

BELGRADO, 17.

Il presidente libico, Gheddafi, è atteso qui domani per colloqui con il presidente Tito. La visita — la prima che il *leader* libico compia fuori del suo paese dopo la presa del potere, nel 1969 — è attesa con interesse sia sotto il profilo delle relazioni jugolibiche, sia sotto quello della crisi medio-orientale. Gheddafi, che durante l'ultimo episodio del conflitto arabo-israeliano non ha nascosto le sue riserve nei confronti dell'azione egiziana, ha pubblicamente criticato nei giorni scorsi il presidente egiziano Sadat, anche per l'atteggiamento assunto sul problema della pace.

Petrolio: i paesi arabi continuano le forniture all'Italia

Il ministero degli Esteri ha definito « irresponsabili » le notizie pubblicate da qualche giornale secondo cui la flotta militare statunitense nel Mediterraneo verrebbe rifornita di petrolio dall'Italia provocando il boicottaggio dei paesi arabi. Il ministero degli Esteri, d'altro canto, afferma di avere ricevuto « reiterate assicurazioni ufficiali dai governi interessati » circa la continuità delle forniture di petrolio dai paesi arabi.

Le forniture di greggio sono invece fortemente ridotte per le destinazioni Olanda, Stati Uniti e Sud Africa. Ciò crea una situazione favorevole per l'Italia anche in fatto di prezzi: ieri i noli delle navi cisterne erano diminuiti del 43%. Il costo di trasporto incide all'incirca quanto quello di produzione sul prezzo del petrolio.

Nell'accordo con l'americana « Aramco »

L'Arabia Saudita vuole oltre il 51 per cento

Re Feisal smentisce Nixon: l'embargo continuerà

BEIRUT, 17

L'Arabia saudita vuole una revisione sostanziale dell'accordo di partecipazione concluso con l'ARAMCO (Arabian American Oil Company) tendente a portare a oltre il 51 per cento la sua quotaparte al capitale di questa compagnia, con effetto immediato.

Lo ha dichiarato Ahmad Zaki Al Yamani, ministro saudiano dell'industria petrolifera e delle risorse minerarie, in una intervista pubblicata oggi. L'accordo di partecipazione concluso nel dicembre del '72, fissa al 25 per cento la quota parte dell'Arabia Saudita al capitale della ARAMCO, in una prima tappa. In base all'accordo, questo tasso di partecipazione deve aumentare progressivamente sino al 51 per cento nel 1982.

Alla domanda se l'Arabia Saudita vuole raggiungere il tasso di partecipazione fissato dalla Libia, cioè il 51 per cento, Yamani ha risposto: « No. Questo tasso di partecipazione è nettamente insufficiente ».

Il giornale di Beirut *An Nahar* pubblica dal canto suo una dichiarazione del re Feisal dell'Arabia Saudita in cui si ribadisce che l'embargo petrolifero contro gli Stati Uniti è « irrevocabile ». « Solo quando Israele si ritirerà da tutti i territori arabi conquistati nel 1967, compreso il settore arabo di Gerusalemme, l'embargo petrolifero verrà abrogato », ha dichiarato il re secondo il giornale. Questa dichiarazione sembra smentire la previsione fatta ieri dal presidente Nixon secondo cui l'embargo sarebbe attenuato.

Il giornale afferma che Feisal si è così espresso nel corso di un incontro a Riad con l'ex primo ministro libanese Saeb Salam, aggiungendo che gli Stati Uniti sono il solo paese in grado di esercitare una concreta pressione su Israele per indurlo a un completo ritiro.

Frane Barbieri espulso dalla LCJ

BELGRADO, 17.

L'ex direttore della rivista jugoslava « Nin » Frane Barbieri, è stato espulso dalla Lega dei comunisti di Jugoslavia; analogo provvedimento è stato preso a carico del redattore della rubrica politica, Givota Giorgevic. La decisione è stata presa dall'organizzazione di partito del settimanale, che circa un anno fa aveva già votato l'allontanamento di Frane Barbieri dall'incarico di direttore.

Iniziativa della Facoltà di lettere di Siena

Ampia solidarietà per la libertà dei catalani arrestati

Pressioni per l'immediata scarcerazione — I sacerdoti baschi continuano lo sciopero della fame — Un appello dal carcere di Barcellona

I 113 democratici catalani detenuti nel carcere di Santa Maria Mediadora in Barcellona, arrestati dalle autorità franchiste con l'accusa di aver costituito una commissione permanente dell'assemblea di Catalogna, hanno fatto pervenire una dichiarazione nella quale si invita il popolo catalano e i democratici spagnoli a sostenere i quattro punti programmatici della assemblea di Catalogna per la conquista dei diritti e delle libertà democratiche e per l'autodeterminazione del popolo catalano.

Intanto si estende anche in Italia il movimento di solidarietà con i democratici arrestati.

Alle proteste per l'arresto e le torture inflitte ai democratici catalani si sono associati numerosi intellettuali e uomini di cultura fra i quali Libero Bigiaretti, Carlo Bernari, Mario Luzi, Piero Bigongiari, Oreste Macrì, Roberto Bigazzi, Rosanna Bettarini, Roberto Paoli, Fusta Garavini, Giuliano Innamorati, Giorgio Luti, Renato Faccioli, Silvio Ramat, Enrico Fubini, Massimo L. Salvadori, Nicola Tranfaglia, Guido Quazza, Valerio Castronovo, Luciano Gallino, Guido Aristarco, Mario Bonfantini, Ada Fonzi, Anna Anfossi, Alberto Varvaro, Mario Di Pinto, Filomena Liberatore, Giovanna Calabrò, Giuliana Di Febo, Giorgio Cusatelli, Nello Saito, Alessandro Galante Garrone, Sergio Romagnoli, Mario Lavagetto, Ferruccio Masini, Marino Freschi, Claudio Casini, Walter Binni, Giorgio Melchiori, Barbara Melchiori, Enrico Forni, la redazione di Torino della Casa Editrice Einaudi.

Il Consiglio della Facoltà di Lettere dell'Università di Siena si è fatto promotore di un'iniziativa perchè cessino le torture ai democratici catalani arrestati.

Il Consiglio di Facoltà, in un comunicato diffuso ieri denuncia la « recrudescenza della repressione attuata dalle autorità spagnole contro qualsiasi dimostrazione della volontà autonomista e democratica del popolo catalano », condannando « la gravità delle violenze esercitate a danno di operai, contadini, studenti e intellettuali catalani, rei di reclamare l'applicazione della Carta dei diritti dell'uomo e disposti, per affermare questi diritti, ad opporsi all'apparato repressivo franchista.

Inoltre, dopo aver constatato che la recrudescenza della repressione esercitata contro i democratici catalani, coincide con le violenze, le stragi e le torture perpetrate dai regimi fascisti in tutto il mondo, dal Cile alla Grecia, dal Brasile al Portogallo, dai paesi africani ancora dominati dal colonialismo al Vietnam del Sud, il consiglio della Facoltà di Lettere di Siena esprime la sua « indignata rivolta » contro la repressione esercitata a danno dei democratici catalani, « contro gli arresti in massa dei partecipanti alle riunioni clandestine preparatorie della seconda libera e democratica assemblea di Catalogna, contro le torture inflitte ad alcuni di essi poi sadicamente mostrati — come nel caso del critico e storico della letteratura Jordi Carbonell — alle persone più intime della famiglia ».

Il Consiglio della Facoltà di Lettere manifesta inoltre la propria solidarietà con la lotta antifascista del popolo catalano, invitando le forze politiche e sindacali e le altre Facoltà dell'Università di Siena e tutte le università italiane ad associarsi a questa protesta e ad esigere « la liberazione incondizionata di tutti gli arrestati ».

Nel comunicato si chiede inoltre al governo italiano di prendere « concrete iniziative in difesa dei più elementari diritti civili delle minoranze linguistiche dello Stato spagnolo, subordinando al pieno rispetto delle autonomie politiche e al pieno e integrale ripristino di tutte le libertà civili e regionali ogni assenso del governo italiano all'ingresso o alla permanenza dello Stato spagnolo nelle associazioni internazionali di qualsiasi genere e tipo ».

* * *

MADRID, 17.

Il Ministero per l'Educazione e la Scienza ha iniziato un procedimento disciplinare contro vari docenti del l'Università di Salamanca, firmatari di una lettera nella quale criticavano le ultime misure adottate in materia di autonomia universitaria e di designazione delle autorità accademiche.

Si ignora se analogo procedimento sarà preso contro un gruppo di professori e assistenti dell'Università autonoma di Barcellona.

Il governo ha discusso oggi la vicenda del carcere di Zamora, dove sette sacerdoti baschi sono in sciopero della fame e ha deciso di lasciare ai « tribunali competenti » la decisione di muovere o meno ai reclusi delle imputazioni.

I sette sacerdoti da tempo imprigionati nelle carceri e costretti a subire un durissimo trattamento da parte delle autorità del regime fascista, hanno chiesto di poter scontare la loro pena in un istituto religioso. La loro richiesta è stata appoggiata dal vescovo di Segovia, il quale dopo essersi recato assieme ai vescovi di Bilbao e S. Sebastiano presso il carcere di Zamora per visitare i frati detenuti, ha giudicato le condizioni di detenzione ivi esistenti come « contrarie al Concordato ».

Interrogazione del PCI alla Camera

Il governo non assegna alle regioni i fondi per gli asili-nido

I deputati del PCI Chiovini, Lodi, Pochetti, Seroni e Triva hanno presentato una interrogazione ai ministri della Sanità e del Tesoro, denunciando il grave ritardo del governo nell'attuazione del Piano nazionale per gli asili-nido in ottemperanza alla legge 1044.

Numerose regioni, infatti, non hanno ancora ricevuto i fondi necessari ai termini stabiliti dalla legge, pur avendo da tempo inviato il piano per la costituzione e gestione degli asili-nido per il 1972-'73.

I deputati comunisti hanno sostenuto che l'aver trasferito, come il governo ha fatto, la somma di competenza del bilancio '72 ai « residui passivi » del bilancio '74, sia indicativo della mancata volontà di attuazione della legge stessa, dato che nell'art. 2 della 1044 si indica esplicitamente che « le somme non impegnate in un esercizio possono esserlo negli anni successivi ».

I parlamentari del PCI hanno inoltre denunciato la recente circolare del ministro Gui, nella quale le Regioni vengono invitate a farsi carico degli impegni finanziari per l'attuazione del piano '73 per gli asili-nido, in sostituzione del mancato gettito INPS.

In ciò si ravvisa, sostengono i parlamentari comunisti, « un grave limite all'iniziativa delle Regioni ». In conclusione, i deputati del PCI hanno invitato il governo a procedere rapidamente per inviare alle regioni, che hanno inviato i piani di gestione e costruzione degli asili-nido, le somme dovute per il '72 e il '73.

Dichiarazioni di Breznev sulle prospettive in Medio Oriente

MOSCA, 17

Il segretario generale del PCUS Leonid Breznev ha avuto ieri un colloquio di due ore con l'uomo di affari americano Armand Hammer, presidente della « Occidental Petroleum Corp. » il quale ha poi riferito a giornalisti occidentali le dichiarazioni fatte da Breznev.

Tra l'altro — informa l'ANSA — Hammer ha detto che il segretario generale del PCUS ha affermato che la distensione tra Stati Uniti e URSS ha portato ad una tregua nel Medio Oriente e che egli è ottimista che ciò condurrà alla pace nella zona. Breznev ha poi aggiunto, sempre secondo Hammer, che Stati Uniti ed URSS cooperano nell'elaborare una formula di pace per il Medio Oriente e che gli americani tengono i sovietici pienamente informati.

Nel colloquio non si è parlato della crisi dell'energia se non per il fatto che Breznev ha detto che era tanto nell'interesse degli Stati Uniti quanto dell'URSS avere una pace nel Medio Oriente e che « l'URSS non avrà bisogno di petrolio e non vi sarà nel paese una crisi di energia. In effetti l'URSS esporterà petrolio ».

Hammer ha poi detto di avere informato Breznev degli sviluppi di parecchi progetti commerciali che la sua società sta negoziando con l'URSS, incluso un progetto per l'ammontare di 10 miliardi di dollari per il trasporto di gas naturale siberiano verso la costa occidentale americana per il 1980.

Inoltre Hammer ha fatto sapere a Breznev che un consorzio di banche americane lo ha ufficialmente informato che finanzierà per 80 milioni di dollari il progetto per la costruzione a Mosca di un centro commerciale internazionale.

Due milioni alle urne

(*Dalla prima pagina*)

co, Monte Sant'Angelo, S. Marco in Lamis, S. Paolo Civitate *(Foggia)*, Alliste, Roffano, Squinzano *(Lecce)*, Ginosa *(Taranto)*, Lauria, Marsiconuovo, Melfi *(Potenza)*, Isola Caporizzuto e Vibo Valentia *(Catanzaro)*, Roggiano Gravina *(Cosenza)*, Bagnara Calabra e Seminara *(Reggio Calabria)*, Aragona, Grotte, S. Maria Belice, Sciacca *(Agrigento)*, S. Cataldo *(Caltanissetta)*, Belpasso, Bronte, Caltagirone *(Catania)*, Aidone *(Enna)*, Giardini, Taormina *(Messina)*, Alia, Bagheria, Corleone *(Palermo)*, Rosolini e Solarino *(Siracusa)*, Assemini, Carbonia *(Cagliari)*, Dorgali *(Nuoro)*, Sennori *(Sassari)*.

I 545.767 elettori del Trentino-Alto Adige sono alla settima consultazione per il Consiglio regionale; a differenza di quanto previsto dalle leggi elettorali delle altre regioni, qui vengono eletti i consigli provinciali di Trento e Bolzano, che, poi, uniti assieme, costituiscono il Consiglio della Regione. Rispetto alla legislatura che s'è conclusa, il Consiglio regionale registrerà, con le odierne votazioni, una rilevante modifica nella sua consistenza numerica, passando da 52 a 70 membri, di cui 36 nel collegio di Trento e 34 in quello di Bolzano. Non essendosi peraltro avuti rilevanti mutamenti nel numero degli elettori, si avrà quindi un abbassamento del *quorum* per la elezione a consigliere.

Nella legge elettorale regionale è stata introdotta anche un'altra innovazione: non può votare nel Trentino-Alto Adige chi non risieda da almeno quattro anni in una delle due province. Si tratta di una norma diretta a tutelare, per quanto riguarda Bolzano, le minoranze etniche, ma la cui applicazione alla provincia di Trento appare incostituzionale giacché si avranno casi di elettori che per il Consiglio regionale saranno oggi ed anche nel 1975 (nelle regioni di provenienza) privati del voto.

Il nostro partito ha presentato liste complete di candidati nei due collegi (capilista a Trento sono i compagni Biagio Virgili e Ferdinando Tonon, a Bolzano Anselmo Gouthier). Nel collegio di Bolzano i candidati del PCI di lingua tedesca sono ben dieci; a questa tradizione dei comunisti si sono ora affiancati anche gli altri partiti. Da notare, infine, che il gruppo di lingua tedesca è diviso in ben cinque liste (tre alle precedenti regionali).

Quanto ai riferimenti alle precedenti consultazioni, nelle regionali del 1968, il PCI, presente con propria lista a Trento, registrò il 3,4% e il 2,9% con il PSIUP in provincia di Bolzano; di contro al 7,6% delle « politiche » del 1972; il PSIUP ebbe rispettivamente l'1,6 e l'1,3%, mentre PSI e PSDI unificati, con l'11,4% del 1968 ottennero rispettivamente l'anno scorso il 7 e il 5%; leggero miglioramento anche del PRI (+0,1 per cento), arretramento del PLI (dal 3,7 al 2,9%), aumento del 2% della DC e dell'1% della SVP, che si avvantaggiarono dell'assenza, nella consultazione politica, di alcune liste locali, sostanzialmente fermo il MSI (+0,5).

RAVENNA — Sono 256.859 gli elettori chiamati alle urne per rinnovare il Consiglio provinciale di Ravenna; territorialmente circoscritta, è la seconda grossa concentrazione di voti di questa consultazione. A Ravenna si vota anche per il Consiglio comunale del capoluogo. Dopo molte difficoltà, registrate negli anni precedenti, i due Consigli nell'ultimo quadriennio hanno potuto esprimere amministrazioni stabili, di sinistra, seppure con margini ristretti (15 consiglieri su 30 e il 48,9% alla Provincia, 24 su 50 e il 46,7% di PCI e PSIUP al Comune).

La DC, specie nel capoluogo dove si è alleata con i socialdemocratici, mira a rompere l'attuale equilibrio pur non avendone da sola (essendo minoranza) o con gli alleati la forza elettorale (stando ai dati del 1972), mentre da una riconferma dei risultati delle politiche dell'anno scorso, PCI e PSI potrebbero dar vita a maggioranze di sinistra.

CAPOLUOGHI — Con Ravenna, altri tre capoluoghi alle urne: Siena, attualmente retta da una giunta di sinistra, Belluno e Ancona. Nei quattro capoluoghi gli elettori sono 247 mila; in essi il PCI, che nel 1968 a Siena presentò lista in comune con il PSIUP (9,4%), nelle amministrative ebbe il 28,6% e nelle politiche il 37%, il PSIUP rispettivamente il 2,9 e il 2,3%, PSI e PSDI unificati l'11,2% e, singolarmente, nel 1972, il 7,7% il primo e il 4,1% il secondo, il PRI il 13,8 e l'11,5%, la DC il 28,3 e il 27,1%, il PLI il 3,2 e il 3,9% (ma è andato indietro rispetto alle regionali), il MSI il 2,6 e il 5,3%, guadagnando a spese dei partiti di centro.

COMUNI OLTRE I 5.000 ABITANTI — Sono 87 i comuni con popolazione oltre i 5 mila abitanti, nei quali, quindi, si vota con il sistema proporzionale, gli elettori 813.789 distribuiti su quasi tutto il territorio nazionale, e per una buona metà raggruppati nelle regioni meridionali e in Sicilia e Sardegna. Fra questi centri sono vere e proprie città come Vigevano, Gubbio, Torre del Greco, Sciacca, Bagheria, S. Antimo, Pozzuoli, ciascuna con decine di migliaia di elettori, dove lo scontro elettorale assume lo stesso carattere preminentemente politico, dei capoluoghi.

I comuni in cui si vota con la proporzionale, compresi i capoluoghi, sono 91: raffrontando i dati elettorali delle consultazioni precedenti (amministrativa e politica del 1972), il nostro partito registrò per le comunali, da solo il 18,2% e 385 seggi, con il PSIUP e altri l'11,8% e 270 seggi, nelle politiche il 30,9 per cento; il PSIUP il 2,6% (55 seggi) e il 2,3%, il PSI l'1,3% (44 seggi), con il PSDI il 13,3% (344) e il 9,5%, il PSDI lo 0,2% (5 seggi), e il 4,4%, il PRI il 5,2% (54 seggi) e il 4,7%, la DC il 36,2% (939 seggi) e il 35,4%, il PLI il 2,5% (32 seggi) e il 2,7%, il MSI il 3,9% (77 seggi) e l'8,6%. Nelle elezioni amministrative, liste locali ebbero il 4,8% e 157 seggi.

Secondo un calcolo dell'ufficio statistico del partito, le giunte uscenti, per scadenza del mandato o per scioglimento anticipato dei Consigli, possono essere così raggruppate: di sinistra 31; centro sinistra in varie combinazioni 35; DC 20; DC-PLI-PSDI 1; DC-PLI 3.

ESTRAZIONE DEL LOTTO

DEL 17 NOVEMBRE 1973

BARI	39 26 4 21 20	x
CAGLIARI	19 65 7 64 13	1
FIRENZE	33 35 14 13 67	x
GENOVA	87 81 29 39 44	2
MILANO	13 44 82 12 57	1
NAPOLI	23 45 53 41 63	1
PALERMO	13 51 50 46 77	1
ROMA	28 77 49 15 71	1
TORINO	75 52 4 5 30	2
VENEZIA	89 48 75 58 62	2
NAPOLI (2° estratto)		x
ROMA (2° estratto)		2

QUOTE - Ai «12» L. 8.022.000; agli «11» L. 273.400 e ai «10» L. 21.300.

Montepremi: L. 100.275.909.

LA SINISTRA SI CONSOLIDA AL CONSIGLIO DI STATO

Socialisti e comunisti uniti avanzano nel voto a Ginevra

Il candidato del Partito del lavoro supera il terzo dei voti

GINEVRA, 17

L'unità della sinistra si è rafforzata nelle elezioni per il « Consiglio di Stato » (governo cantonale) di Ginevra, composto da sette membri che restano in carica per quattro anni.

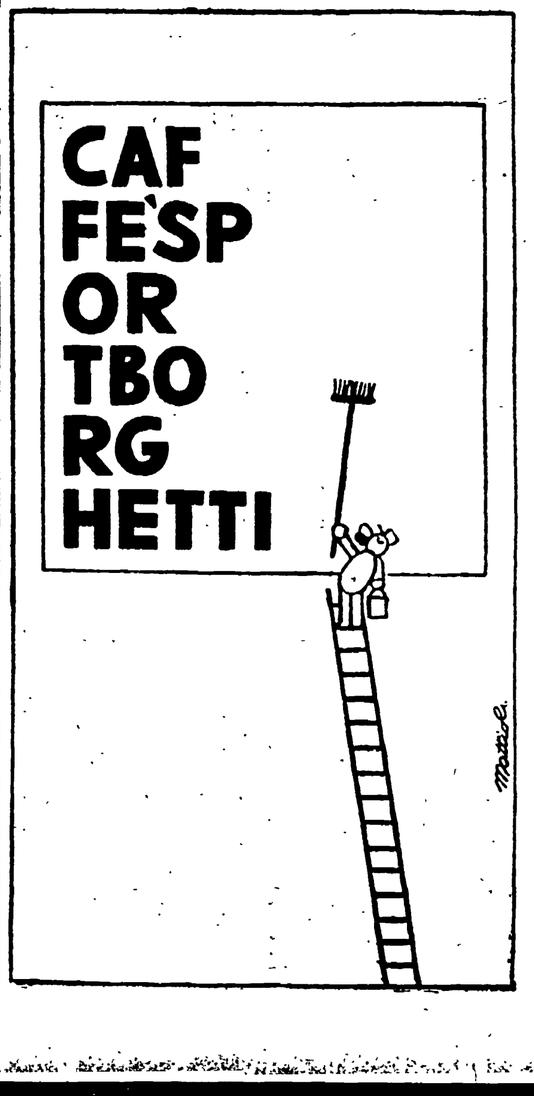
Come già nell'elezione per il « Gran Consiglio » (legislativo), svoltasi quattro settimane prima, la partecipazione al voto è stata debole (pari al 43,7 per cento). Sono entrati nel governo due uomini nuovi, ma non c'è stata alcuna modifica nei rapporti tra le forze politiche. Il nuovo governo è composto, come quello precedente, di cinque rappresentanti dei partiti borghesi — due democristiani, due radicali e un liberale — e di due socialisti.

L'elezione si è svolta in una situazione economica che tende a deteriorarsi e in una situazione politica che si va radicalizzando. L'inflazione, che è stata pari al 10 per cento in un anno, incide pesantemente sul livello di vita dei lavoratori e dei pensionati. Le misure decise dalle autorità federali non incidono sulle cause reali dell'inflazione e non toccano i suoi responsabili nè i principali beneficiari. Al contrario vengono colpiti i lavoratori per mezzo della « sorveglianza » sui salari e sui provvedimenti sociali e delle restrizioni negli investimenti pubblici che sono indispensabili per soddisfare i bisogni di vita della popolazione. I tre partiti borghesi si uniscono, malgrado le divergenze tra di loro, per imporre questa politica di « austerità » per i lavoratori e ritrovano nel partito xenofobo di Schwarzenbach un alleato prezioso.

Per far fronte alla coalizione dei partiti borghesi che avevano presentato una lista comune di cinque candidati per l'elezione del Consiglio di Stato, il Partito socialista ginevrino e il Partito del lavoro hanno unito per la prima volta le loro forze presentando una lista comune di tre candidati: due socialisti, consiglieri di Stato uscenti, e un rappresentante del Partito del lavoro. Erano in lizza anche altri due candidati, uno rappresentante il movimento di Schwarzenbach e l'altro appartenente a un gruppuscolo trotskista.

L'elezione è con sistema maggioritario e una delle condizioni per essere eletto al primo scrutinio è quella di ottenere un terzo del totale dei voti espressi.

Per il Partito del lavoro il principale obiettivo era quello di ottenere, attraverso l'unione della sinistra, la rielezione dei due magistrati socialisti al primo scrutinio e di sventare una manovra dei partiti borghesi che avrebbero tentato, con il secondo turno, di ridurre ad un solo rappresentante la partecipazione dei lavoratori nel Consiglio di Stato.

Questo obiettivo è stato raggiunto. I due socialisti sono stati eletti, rispettivamente, con 32 mila e 30 mila voti circa (il terzo dei voti necessario era di 25.300). Il candidato del Partito del lavoro ha ottenuto un notevole risultato, superando il fatidico « terzo » con 26.700 voti, ma, essendo l'ottavo nella graduatoria, non è stato eletto. I cinque eletti borghesi hanno ottenuto da 37 mila a 38.500 voti. Con più di 15 mila voti, metà dei quali raccolti a scapito delle candidature delle liste borghesi, il candidato xenofobo ha confermato il risultato di quattro settimane avanti. Il candidato trotskista ha ottenuto 2.300 voti, che dimostrano quanto sia scarsa l'influenza della fraseologia pseudo-rivoluzionaria.

Da questa battaglia difficile tra la destra e la sinistra, alla quale decine di migliaia di lavoratori stranieri non potevano purtroppo prender parte, il Partito socialista ginevrino e il Partito del lavoro, che hanno ottenuto l'appoggio dei sindacati, escono rafforzati e, cosa più importante, anche l'unione della sinistra a Ginevra ne esce fortemente consolidata.